

L'anniversario

Il presidente dell'Anpi: «Chi è nato dopo il 12 dicembre del 1969 non sa praticamente niente di quello che successe»

«Sulla strage di piazza Fontana non si smetta di cercare la verità»

Smuraglia: scuola, istituzioni e media attualizzano la memoria

«Chi è nato dopo il 12 dicembre 1969 non sa praticamente niente della strage di piazza Fontana, e i meno giovani hanno la tendenza a dimenticare o a rievocarne che un qualcosa che è nato il professor Carlo Smuraglia, ex senatore, ex Ccm, partigiano dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia — tenere viva la memoria di cosa questa strage abbia significato nella vita del Paese è un compito che sarà sempre attuale finché non avremo raggiunto, se non la giustizia, almeno la verità sulla



A destra, Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi, l'Associazione nazionale dei partigiani italiani (Anpi)

strage. Ogni anno noi abbiamo questo dovere.

«Noi chi? Il mezzo di informazione, per cominciare. Poi soprattutto la scuola, per evitare che accada che alla domanda su piazza Fontana capiti di ascoltare dai ragazzi le risposte più astruse. E le istituzioni, che devono sottrarre all'oblio la memoria via via di fatti di questa gravità, anche per garantire che lo Stato venga informato a rinnovare i rischi indimenticabili che può correre in altri momenti».

«Altrimenti resta una cosa giusta ma non basta il semplice ricordo, portare la corona di fiori o fare la manifestazione e il

L'attentato

L'esplosione

Il 12 dicembre 1969 un camion che trasportava una bomba scoppiò nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano (foto accanto). Muirono (cassette persone partigiani sul colpo)

88. La bomba viene rinvenuta inesplosa nella sede dell'Associazione nazionale della Banca Commerciale Italiana in piazza della Scala

La indagini

Piazza Fontana è anche definita come la strage "impunita" perché non sono mai stati accertati i colpevoli. L'ultimo atto è del maggio 2005, quando il tribunale ha assolto in appello il Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Roggioni, esponenti di estrema destra



correo sono iniziative preziose, che vanno però accompagnate da qualcosa che attualizzi la memoria della madre di tutte le strage».

È stata appena archiviata l'ultima indagine, che ha escluso la fondazione di alcuni spunti (come i neonati nella poltrona di piazza Fontana) e ha respinto l'ipotesi stalinista. E come se si dimenticasse sempre che in realtà una verità processuale, pur nel travaglio di tanti filoni, esiste già.

«Almeno in Cassazione, seppure non si è potuti giungere (anche per tutta una se-

rie di questioni giuridiche) le condanne di responsabilità individuali, i giudici hanno affermato che la matrice fascista della strage è inequivocabile. Ma nel corso dei processi sono emersi anche tanti comportamenti di parti dello Stato che si collocano, se facciamo riferimento al confronto tra "guardie e ladri", dalla parte non certo delle guardie: spostamenti di competenze che complicavano gli accertamenti, deprecati atteggiamenti in questi e per questi, ma per costoro, le indagini verso piste in fondate, e poi l'intero caso Pinelli... E tutto questo va tenuto vivo, in maniera tutt'altro che retorica ma attualizzata, anche con elementi nuovi provenienti magari in futuro da studi e ricerche».

Tocca un nervo scoperto, è ormai dagli storici o che ci si deve aspettare un'indagine di verità? L'ex giudice istruttore Salvini da tempo accusa i pm milanesi di «aver fatto poco e con la mano sinistra». Ma la recente minuziosa archiviazione del giudice D'Arangelo documenta che gli strumenti giudiziari hanno ormai se-

teccato tutto il possibile. «Non voglio entrare nel merito di queste polemiche. Il vero che è importante attizzare è il ricordo e il senso in cui si possa dire la parola "fine" alla ricerca della verità. Con l'aiuto di tutti quelli che hanno buona volontà potranno magari emergere anche fatti nuovi o elementi per rivalutare quelli vecchi».

Luigi Ferrarella
lferrarella@rcs.it

Terra dei fuochi

Incarcere il boss dei rifiuti

Il pentito della Camorra Carmine Schiavone, nell'edizione del 1997, lo ha definito «il boss dei rifiuti» e ha raccontato dell'acquedotto della Terra dei fuochi. Da lunedì 9 dicembre, dopo 10 anni, avvocato e imprenditore, è in carcere. Chiamese è stato il primo in Italia a essere rinviato a giudizio con l'accusa di disastro ambientale e avvenimento delle falde nella Campania. Per le stesse accuse, lo scorso 13 novembre, il boss del Casalesi Francesco Biolognetti, soprannominato «Ciccio e mezzanotte», è stato condannato a 20 anni di reclusione. È considerato l'archiboss di tutti i partiti del clan Casalesi, ma anche un boss spietato. Secondo i magistrati era pronto a pagare fino a un milione di euro un killer (Francesco Della Corte, poi diventato collaboratore di giustizia) per far uccidere un pm di Anagni della Procura di Napoli che stava indagando sul business illegale. Chiamese è stato prelevato dall'Italia dove lavorava per la Dda di Anagni ed è chiuso ora ai domiciliari e chiuso in cella.

REPORTAGE DI ANGILO